

i quali ebbero una doppia elezione a fare quanto prima la loro opzione.

Voci. Questo è stabilito.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Gualterio che i deputati i quali sono stati nominati in varii collegi hanno otto giorni di tempo utile per optare.

GUALTERIO. Dalla loro nomina?

PRESIDENTE. Dal giorno della corvalidazione della loro elezione.

Avverto la Camera che questa sera vi è riunione negli uffici.

La seduta è levata alle ore 5 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge per l'annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana;
Verificazione di poteri.

TORNATA DEL 13 APRILE 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. *Omaggi. — Ozioni e giuramento di parecchi deputati. — Il deputato Bertani annunzia voler dirigere interpellanze al Ministero sulle cose di Sicilia, e opposizione del presidente del Consiglio. — Rinunzia data dal deputato Agudio — L'appoggia il deputato Sineo — È accettata. — Presentazione di due schemi di legge del deputato Sineo, uno dei quali dichiarato di urgenza. — Relazione sopra i due disegni di legge per l'annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana al nostro Stato — Votazione ed approvazione immediata all'unanimità. — Il deputato Massei fa istanza al Ministero per nuove disposizioni legislative in Toscana — Risposta del ministro per l'interno — Voti del deputato Grimelli. — Verificazione di poteri.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

Il segretario **CAVALLINI** dà lettura del processo verbale della precedente tornata e legge il sunto delle seguenti petizioni:

6657. Il sindaco del comune di Calderara, provincia di Oneglia, mandamento di Pieve, trasmette un ricorso sottoscritto da 42 possidenti nelle borgate di Cartari e Scigli per ottenere venga traslocata l'amministrazione comunale da Calderara a Cartari, oppure sia di queste borgate formato un comune separato.

6658. Massola-Accornero Giuseppe, notaio residente in Montemagno, circondario di Casale, rimosso con decreto del 25 marzo 1859 dalla carica di vice-giudice, si rivolge alla Camera perchè ecciti il ministro guardasigilli a significargli i motivi della di lui destituzione, presentando intanto alcuni documenti a giustificazione della sua condotta.

6659, 6660. Ballor Francesco, Filipponi Antonio e Domenico Carrano, presentano petizioni mancanti dei requisiti voluti dal regolamento.

6661. Bard avvocato Giuseppe di Bonneville, Bétemps ingegnere di Thonon, Fauraz avvocato Enrico di St-Julien, presidenti di Comitati savoirdi, chiedono, nel caso debbano cessare di far parte della libera monarchia sabauda, loro siano assicurati tutti i mezzi per esprimere liberamente e porre in atto i loro voti di far parte della Confederazione svizzera.

BERTANI. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, le accorderò la parola dopo i preliminari che hanno sempre luogo all'apertura delle sedute.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Il nostro collega Panattoni offre in omaggio alla Camera una copia del giornale di legislazione e di giurisprudenza *La Temi* da lui diretto. Unisce anche un carne intitolato *Il voto dei popoli*, di suo figlio Carlo Italico.

Un altro nostro collega, il deputato Sanseverino, offre pure alla Camera una copia d'una sua opera *Della società di mutuo soccorso*.

Il senatore conte Filiberto Avogadro di Collobiano offre un esemplare, edizione reale, delle *Notizie storiche sull'Abbadia di Altacomba*.

La Presidenza, a nome della Camera, ringrazierà gli egregi autori delle offerte fatte.

OZIONI ED ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Pervennero all'ufficio della Presidenza diverse ozioni fatte dagli onorevoli deputati eletti in parecchi collegi.

Il generale Garibaldi, eletto dal 1° collegio di Nizza e da quelli di Stradella e Varese, dichiara di optare pel 1° collegio di Nizza; cosicchè rimangono vacanti i collegi di Stradella e di Varese.

Il deputato Michele Cavaleri, eletto a deputato nei collegi dei Corpi Santi 1° di Milano e di Gorgonzola, dichiara di optare pel collegio di Gorgonzola.

Il dottore Agostino Bertani, eletto nel collegio di Cassano Melso e nel 6° di Milano, dichiara di optare per quello di Milano; cosicchè rimane vacante il collegio di Cassano Melso.

Il signor Giorgini, eletto a deputato nei collegi di Siena e di Adro, dichiara di optare pel collegio di Siena; cosicchè rimane vacante il collegio di Adro.

Il conte Carlo Pepoli, eletto nei collegi di Finale e di Castel San Pietro, dichiara di optare pel collegio di Finale.

Il commendatore Boncompagni, eletto nei collegi di Firenze e di Sant'Arcangelo, sceglie la rappresentanza di quello di Firenze.

Il deputato Carlo Tenca, eletto nel 2° collegio di Milano ed in quelli di Bergamo e di Borghetto, dichiara di optare pel 2° collegio di Milano.

Il cavaliere Carlo Luigi Farini, nominato nei seguenti collegi: 6° di Torino, 4° di Milano, 1° di Modena, 1° di Parma, 3° di Ravenna, di Faenza, di Cigliano e di Cesena 1°, dichiara di optare pel collegio di Cigliano (*Bravo!*); cosicchè rimangono vacanti gli altri collegi i di cui nomi furono testè letti.

Il presidente del Consiglio dei ministri, eletto nei collegi 1° di Torino, 1° di Milano, 2° di Genova, 4° di Firenze, 1° di Bologna, 1° di Brescia, di Vercelli, d'Intra, e di Bozzolo, dichiara di optare pel collegio di Torino, il quale da dodici anni lo ha sempre avuto a rappresentante nel Parlamento nazionale.

Il deputato Sirtori, eletto dai collegi di Missaglia, di Soresina e di Abbiategrosso, opta pel collegio di Missaglia.

Il ministro Mamiani, eletto a deputato nei collegi di Bibbiena, Mondovì, Oneglia, 2° di Arezzo, 2° di Ferrara, e Cuorgnè, opta per quest'ultimo.

Il ministro Vegezzi, eletto nei collegi di Garesio e 5° di Torino, opta per Garesio.

Il ministro Cassinis, eletto nei collegi 4° di Torino e di Cosato, opta pel 4° di Torino.

Se non c'è opposizione, metterò ai voti il verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

Vi sono ancora parecchi deputati i quali hanno da prestare il giuramento prescritto dallo Statuto, li invito perciò a compiere quest'atto.

Prestano giuramento i deputati Alfieri, Odorici, Gorini, Terrachini, Anelli, Colombani, Pescatore, Coppino, Rusconi, Balduzzi, Giudici, Cantù, Beolchi, Sanvitale, Scialoia, Cadorna, Frappolli, Caprioli e Asproni.

PRESIDENTE. Sono già pervenute all'ufficio molte petizioni, fra le quali ve ne sono alcune che potrebbero richiedere l'urgenza.

Gli uffici non avendo ancora nominati i commissari per esaminare e riferire sopra queste petizioni, pregherei quindi i deputati a volersi riunire al più presto per quest'oggetto. Se credono, possono farlo anche di questa sera.

BIANCHERI. Secondo gli usi della Camera, pare a me che si debbano rinnovare gli uffizi appena la Camera è costituita, ed in allora si procede alla costituzione degli uffizi.

Stando a quest'usanza, domanderei che si procedesse di nuovo alla composizione degli uffizi, e fossero i medesimi convocati a costituirsi.

PRESIDENTE. Faccio osservare che non sempre si è usato di rinnovare gli uffizi appena costituita la Camera. In alcune sessioni ciò venne praticato, ed in altre no. La Presidenza ha pensato a questa cosa, e, considerando che siamo assai inoltrati nel mese, e che probabilmente in questo mese avremo poche sedute, abbiamo creduto che sarebbe meglio aspettare il principio di un altro mese per rinnovare gli

uffici, essendo più regolare che gli uffizi durino un mese intero.

Questo è il motivo per cui la Presidenza non ha creduto dover occupare la Camera in una operazione la quale si poteva risparmiar senza alcun inconveniente. Non essendovi prescrizione in proposito nello Statuto, credo che nulla osti nel seguire più un sistema che un altro. Per guadagnar tempo si è data la preferenza al metodo più spiccio.

La parola è al deputato Chenal sul sunto delle petizioni.

CHENAL. Je demande que la pétition portant le n° 6661, présentée par MM. Bard, Bétemps et Fauraz, soit référée dans la séance de demain.

Messieurs les pétitionnaires demandent que les provinces septentrionales de la Savoie jouissent, dans le cas où leur pays devrait cesser de faire partie de la monarchie constitutionnelle de Victor-Emmanuel, de toutes les garanties voulues pour exprimer librement et mettre à exécution leur volonté de faire partie de la Confédération suisse. Comme cette pétition a un caractère d'extrême urgence, je prie la Chambre de vouloir la porter à l'ordre du jour pour la séance de demain.

PRESIDENTE. Il deputato Chenal propone che la petizione presentata quest'oggi al banco della Presidenza dal signor Bard ed altri relativa all'annessione della Savoia del nord sia dalla Camera dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva.)

DOMANDA PER RIVOLGERE UN'INTERPELLANZA, ED ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bertani.

BERTANI. Io ho chiesto la parola per muovere un'interpellanza al signor ministro degli esteri relativa alle cose della Sicilia, la quale merita, a senso mio, di essere posta tra gli argomenti d'urgenza.

DI CAVOUR C., ministro per gli affari esteri. Non è per oppormi alla domanda dell'onorevole interpellante, ma solo per far notare alla Camera essere uso quasi riconosciuto come regola, che quando s'intende fare un'interpellanza ad un ministro se ne gli dia un preventivo avviso, e poscia si concerti il giorno in cui l'interpellanza debbe aver luogo.

Quest'usanza è nell'interesse reciproco: un ministro, per quanto sia in cognizione degli affari pubblici, non può essere sempre pronto a rispondere a tutte le interpellanze che gli si possono rivolgere; è quindi anche nell'interesse dell'interpellante e della verità che il deputato che desidera rivolgere un'interpellanza ne dia un preventivo avviso.

Se l'onorevole deputato Bertani volesse far conoscere qual è l'argomento della sua interpellanza, io potrò dirgli preventivamente se mi trovo in grado di dare le spiegazioni opportune immediatamente, oppure se potrò rispondergli domani od in un'altra prossima seduta.

BERTANI. Io credo che le mie parole non meritino neppure il nome d'interpellanza, perchè non ho che a chiedere alcune informazioni circa lo stato attuale delle cose di Sicilia.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Allora mi permetta la Camera che io le dica fin d'ora come non creda opportuno che si rivolgano interpellanze al Ministero intorno agli affari di Sicilia. Io penso che tale interpellanza non tornerebbe giovevole nè alla Sicilia nè a noi. Epperò io dichiaro preventivamente che molto probabilmente non risponderò sopra quell'argomento.

BERTANI. Se il signor ministro volesse permettermi che io accennassi solo quale sarebbe la mia domanda, forse non gli tornerebbe discaro di rispondermi tosto, perchè non chieggo che informazioni le quali egli solo può avere e non noi.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. (*Interrompendo*) Il Ministero non può fare l'ufficio del gazzettiere. (*Sì ride*) Io reputo sommamente inopportuno per il pubblico interesse e non conveniente per l'andamento degli affari che si introduca il sistema di rivolgere interpellanze al Ministero per avere nozioni riguardanti esteri Governi.

Quindi, con sommo mio rincrescimento, ripeto all'onorevole oratore che probabilmente mi troverò nella necessità di non rispondere in proposito.

BERTANI. Anche col rischio di non ottenere risposta, domanderei che mi fosse concesso di fare qualche interrogazione sulle cose da me accennate.

Voci. Si consulti prima la Camera.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Me ne duole moltissimo, ma io sono costretto di fare formale istanza alla Camera acciò non si consenta che si faccia nella seduta d'oggi alcuna interpellanza sulle cose di Sicilia. Se l'onorevole deputato volesse accennarmi quali siano le nozioni che egli desidera, ove io giudichi che non possano riescire di nocimento alla cosa pubblica, non dissenterò dal rispondere. Ma io debbo oppormi a che s'introduca l'uso d'interpellare senza preventivo avviso, senza alcun concerto.

Ogniqualevolta un deputato ha voluto in questo Parlamento rivolgere interpellanze al Ministero, ha chiesto che fosse stabilito un giorno a tal uopo.

Io prego la Camera a non voler contraddire questo precedente, il quale è riuscito utile e profittevole a tutti i membri della Camera, non esclusi quelli dell'opposizione, rispetto ai quali il Ministero si è sempre mostrato dispostissimo ad accogliere le loro interpellanze; ma, lo ripeto, le ha accolte quando venne di concerto stabilito un giorno e si è fatto conoscere al Ministero l'argomento sul quale le interpellanze dovevano versare.

Io prego adunque la Camera di non permettere che nella tornata d'oggi si facciano interpellanze sulle cose di Sicilia, onde non si stabilisca un precedente che io reputo dannoso all'andamento del pubblico servizio.

Di più quest'oggi si debbono votare leggi importantissime ed urgentissime, che vogliono essere dal Resancite domenica: è perciò necessario che in questa seduta siano votate dalla Camera e immediatamente dopo presentate al Senato.

PRESIDENTE. Stante le osservazioni del presidente del Consiglio, e l'urgenza di dar corso alle leggi che si trovano all'ordine del giorno, io prego l'onorevole deputato a volere, se non altro, soprassedere da questa sua intenzione di fare interpellanze, anche per la ragione che il Ministero non si trova oggi nel caso di rispondere.

BERTANI. Io ritiro per ora la mia domanda, e mi riservo di fare domani la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Giunge ora al banco della Presidenza una lettera dell'ingegnere Tommaso Agudio, nostro collega.

Ne do lettura.

« Onorevolissimo signore,

« Sul principio di marzo p. p. fui con decreto reale nominato ingegnere applicato alla fonderia dei cannoni dell'arsenale di Torino. Eletto deputato nel mio collegio a Lecco, io riteneva per fermo che la natura dell'impiego non potesse essere di ostacolo alla mia ammissione alla Camera. Ora però che ne riconosco l'errore, quantunque la Camera abbia ap-

provata la mia elezione, credo mio dovere di rimediare nel modo migliore che possa presentarsi ad un cittadino onesto e delicato, rinunciando alla deputazione ed all'impiego, onde gli elettori, che vollero onorarmi del loro suffragio, possano, ove ad essi piaccia, rieleggermi validamente a loro rappresentante in questa prima Camera italiana.

« Debbo quindi pregare la S. V. onorevolissima a voler presentare alla Camera la mia demissione a deputato, se essa crede opportuno di accettare. »

PRESIDENTE. Metterò ai voti questa domanda.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. I sentimenti delicati così nobilmente espressi dall'autore di questa lettera potrebbero indurre facilmente la Camera a non accettare la demissione che è offerta.

Io tuttavia opino che si debba accettare; ed è per questo che ho presa la parola, e spiegherò il mio voto con pochi cenni. Una grave questione si presentava alla Commissione nominata dalla Camera per la verificaazione del numero degli impiegati.

Si poneva in dubbio se fosse irretrattabile la decisione della Camera che, senza conoscere l'impiego occupato da questo eletto, aveva confermata la sua elezione.

Questa questione dovrebbe necessariamente presentarsi, qualora la Camera non accettasse la offertale dimissione.

Io credo che molto nobilmente ha proceduto l'eletto, rinunciando all'impiego incompatibile che egli teneva dal Governo, e facendo un appello ai suoi elettori, i quali non dubito che con questo nuovo tratto di lealtà dell'eletto si confermeranno nel pensiero che non potevano fare una scelta migliore.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la domanda fatta dal deputato Agudio d'essere dispensato dalla deputazione.

(La Camera accetta.)

Il deputato Sineo ha depresso sul banco della Presidenza due suoi progetti di leggi: il primo verte sulla convenienza della sospensione della nuova circoscrizione delle Corti d'appello di Torino, Casale e Genova; l'altra sulla responsabilità ministeriale.

Questi due disegni saranno trasmessi agli uffici affinché li esaminino, e vedano se è il caso di permetterne la lettura.

SINEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO. Circa il primo di questi progetti di legge, quello che concerne la circoscrizione delle Corti d'appello di Casale, Torino e Genova, io pregherei gli uffici di occuparsene d'urgenza.

Si tratta di una circoscrizione la quale, secondo la legge promulgata nello scorso novembre, dovrebbe avere il suo effetto il primo di maggio; ma quando promulgavasi quella legge non avevamo ancora la fortuna di essere uniti ai nostri concittadini dell'Emilia. Questa unione probabilmente (credo di non ingannarmi nel presumere tali essere le intenzioni del Governo), questa unione produrrà una nuova circoscrizione.

La Camera sente quale inconveniente vi sarebbe se oggi un circondario fosse applicato ad una nuova Corte d'appello per essere fra uno o due mesi forse unito ad altra Corte. Questi cangiamenti ledono sempre gravi interessi; epperò è più consentaneo al bene pubblico che essi siano meno frequenti. A questo tende appunto la mia proposta, che io prego gli uffici di esaminare d'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Sineo chiede alla Camera di dichiarare d'urgenza il primo dei progetti di legge

da lui presentati, cioè quello relativo alla nuova circoscrizione di tre Corti d'appello. Io quindi interpellò la Camera riguardo alla sua proposta.

(Dopo prova e controprova, è dichiarato d'urgenza.)

**VOTAZIONE DEI DUE DISEGNI DI LEGGE PER L'ANNES-
SIONE ALLO STATO DELLA TOSCANA E DEL-
L'EMILIA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge relativi all'annessione dell'Emilia e della Toscana.

La parola è al deputato Saracco, relatore della Commissione. *(Vivi segni di attenzione)*

SARACCO. Ho l'onore di notificare alla Camera che la relazione è pronta, ma non ho avuto tempo bastevole per curarne la stampa.

Voci diverse. La legge! la legge!

SARACCO, relatore. Signori, i rappresentanti del diritto e delle speranze della nazione affrettavano col desiderio questo giorno benedetto, per attestare con segni autorevoli e sicuri il sentimento universale del paese, e consacrare con solennità di voto la indissolubilità di un patto scolpito nella coscienza de' popoli innanzi ancora che ne facesse amplissima testimonianza la splendida manifestazione della volontà popolare. Raccolti perciò senza indugio nei loro uffici per chiamare ad esame i regii decreti onde le provincie dell'Emilia e della Toscana furono dichiarate parte integrante dello Stato, vennero tutti a quest'unico pensiero di acclamare l'unione di quei popoli alla monarchia delle speranze italiane.

Facile adunque e gradito sovra ogni altro è il compito che rimane alla vostra Giunta, la quale, unanime ancor essa, si onora con patriottica esultanza di proporre alla Camera un voto di acclamazione onde approvare quei provvedimenti governativi che affrettarono l'unione di due nobilissime provincie a questo regno italiano, e diedero a quei popoli la sicurtà e l'immediato esercizio di tutte le franchigie costituzionali che sono il nostro orgoglio ed il segreto del nostro avvenire. *(Bravo!)*

Però la vostra Giunta crederebbe, o signori, di fallire al debito di giustizia, se, plaudendo ai nuovi fratelli e stringendo ad essi amica la mano, intralasciasse di rendere pubblico omaggio di stima agl' insigni uomini, che in tempi difficili rimasero con senno e con fortuna al governo dei popoli della Emilia e della Toscana, i quali a loro volta riscossero meritata fama di sapienza civile *(Vivi segni di approvazione)*; e più ci sentiamo superbi di poter cogliere la presente opportunità per esprimere col puro accento del cuore la riconoscenza che undici milioni di Italiani, raccolti quasi per incanto in una sola famiglia, serbano profonda ed incancellabile verso Re Vittorio Emanuele, simbolo delle nostre speranze, amore e gloria delle genti italiane. *(Vivi applausi)* Riceva egli, il nostro Re, in cambio della eroica costanza, riceva Italia in questo giorno così lieto e solenne, il sacramento che noi facciamo di non sostare un istante nel glorioso cammino. Così ne aiuti Iddio giusto a ricomporre sul capo della veneranda madre la nobile ed invidiata corona! *(Applausi prolungati)*

PRESIDENTE. Darò anzitutto lettura del disegno di legge per l'annessione dell'Emilia, e, se non vi sono difficoltà, lo pongo subito in discussione.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione all'articolo 1° del regio decreto dei 18 marzo 1860, del tenore seguente:

« Le provincie dell'Emilia faranno parte integrante dello Stato dal giorno della data del presente decreto. »

La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

Se nessuno domanda la parola, porrò ai voti l'unico articolo che ho testè letto. Chi è d'avviso d'adottarlo, s'alzi. *(I deputati s'alzano d'un tratto unanimi. — Scoppia nella Camera e dalle tribune una salve d'applausi.)*

(L'articolo è approvato.)

Darò ora lettura dell'articolo di legge che riguarda l'annessione della Toscana.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione all'articolo 1° del regio decreto dei 22 marzo 1860, del tenore seguente:

« Le provincie della Toscana faranno parte integrante dello Stato dal giorno della data del presente decreto. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, porrò ai voti l'articolo unico testè letto. Chi l'approva, s'alzi.

(I deputati sorgono unanimi. — Nuovi applausi prolungati e vivissimi dalla Camera e dalle tribune. — Grida di Viva l'Italia!)

(L'articolo è approvato.)

Si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul primo schema di legge che convalida il decreto regio relativo all'annessione delle provincie dell'Emilia, e quindi si passerà alla votazione sull'altro relativo all'annessione della Toscana.

Faccio avvertiti i deputati che il sistema di votazione in questo Parlamento si è di porre due urne sopra un tavolo, l'una bianca e l'altra di color nero. Quelli che vogliono votare per l'adozione debbono mettere la palla bianca nell'urna bianca, e quelli che vogliono votare contro, se mai ciò fosse, il che non avverrà oggi certo, metteranno la stessa palla nell'urna nera.

Ho fatto quest'avvertenza, perchè so che in altri Parlamenti v'era un'usanza contraria.

Una voce. Si potrebbero votare nello stesso tempo i due progetti di legge.

PRESIDENTE. Parmi sia di troppa importanza la votazione che stiamo per fare per non doverla complicare maggiormente e dare quindi occasione ad errori involontari che ne potrebbero sorgere. Egli è perciò meglio d'impiegare un po' più di tempo e fare una votazione, la quale riesca più semplice.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione riguardo alla legge di annessione dell'Emilia al Piemonte:

Deputati presenti	215
Votanti	214
Maggioranza assoluta	108
Voti favorevoli	214
Si astenne il deputato Chenal	1

(La Camera approva.) — *(Tutti i deputati si rizzano in piedi battendo le mani.)*

PEPOLI GIOVACHINO. Viva il Re! *(Nuovi e prolungati applausi ed acclamazioni dalla Camera e dalle tribune.)*

PRESIDENTE. Si renderà ora il partito a squittinio segreto sullo schema di legge che riguarda l'annessione della Toscana al Piemonte.

Prego i signori deputati di rispondere all'appello, perchè l'ufficio ne possa tener nota.

Risultamento della votazione per la legge di annessione della Toscana al Piemonte.

Presenti	213
Votanti	212
Maggioranza assoluta	107
Voti favorevoli	211
Voto contrario	1
Si astenne il deputato Chenal	1

(La Camera approva) — *(Applausi prolungati dalla Camera e dalle tribune.)*

ISTANZA AL MINISTERO.

PRESIDENTE. Il deputato Massei ha chiesto di parlare e gliene do facoltà.

MASSEI. Il voto di quest'oggi ha consacrato per sempre la unione dell'Emilia e della Toscana al nuovo regno italiano; ma quanto alla Toscana vi è piuttosto unione di diritto che una vera unione di fatto. La sua speciale amministrazione nel momento attuale ci ha portato un onore grande ed un beneficio segnalatissimo da un lato, ma un danno assai grave dall'altro.

Fu onore grande per la Toscana che un principe dell'augusta famiglia venisse col titolo di luogotenente a reggere quella ricca e popolosa provincia; fu segnalato beneficio che il Re Vittorio Emanuele fece alla Toscana nel conservare al suo governo l'uomo il quale colla sua costanza, colla sua perseveranza, colla sua sapienza aveva saputo guidarla, come pratico nocchiero, al porto della salvezza.

Questo sì fu il lato buono della separata amministrazione; ma incontro a questo, conviene pur dirlo, havvi il lato cattivo.

La Toscana in questo momento è priva di quelle leggi cardinali le quali fanno liete le altre provincie del nuovo regno italiano; la Toscana desidera tuttavia quelle leggi le quali regolano la guardia nazionale, sostegno della libertà e della quiete del paese; la Toscana desidera tuttavia che lo Statuto stesso, il quale è il fondamento del regno attuale, venga definitivamente pubblicato ed attuato nelle sue provincie. Imperocchè fin dal 20 del mese di gennaio questo fu bensì proclamato, ma con la condizione che la sua attuazione sarebbe stata annunciata da un altro decreto; e se io non prendo grave abbaglio, sino a questo giorno quel desiderato decreto non apparve.

Frattanto non solo manca la Toscana di queste leggi principalissime, ma vi sono tuttavia vigenti alcune leggi eccezionali che, per la loro origine, non dovrebbero più aver vita. E se non erro pure in questa parte, esiste tuttora quella legge chiamata *dei sospetti*, che dava facoltà alle prefetture di condannare fino a tre anni di carcere in via economica, senza dar conto delle ragioni della condanna. (*Sensazione*)

Io mi so bene che l'augusto nostro Re, nel giorno che ci felicità di sua presenza all'apertura del Parlamento, toccò la condizione anormale della provincia di Toscana; so che egli usò parole confortative, parole le quali fanno conoscere che non è che passeggiare questo stato di cose, perciocchè egli diceva che nelle provincie toscane, che hanno leggi ed ordini proprii, era necessaria una temporanea provvisione particolare.

Queste parole confortavano i Toscani qui presenti, confortavano i nostri concittadini lontani da noi; ma con queste parole l'augusto oratore sicuramente non poteva riferirsi alle leggi principali dello Stato, ma bensì alle istituzioni che la Toscana careggia tuttora, e che formarono un tempo la delizia dei filosofi e degli statisti, vale a dire le leggi sopra la giurisdizione ecclesiastica, le leggi sopra la libertà dell'industria, le leggi che riguardano i provvedimenti economici, soprattutto la legge sul libero scambio.

Egli è a queste leggi e a queste istituzioni che la sapienza del Monarca voleva alludere.

Infatti, da quasi un secolo a questa parte, la Toscana vide quelle forme d'amministrazione economica, le quali si adottarono dopo molto tempo, dopo molti contrasti e dopo molte fatiche in Inghilterra mercè le dottrine di Cobden e la lega di Manchester, e che furono poscia introdotte in Piemonte dalla sapienza del conte di Cavour.

La Toscana adunque ben meritava che il principe volesse ricordare che anch'essa aveva da dare qualcosa, mentre acquistava tanto dalla monarchia costituzionale.

Ma io ripeto, o signori, se la Toscana meritava d'averne un provvisorio per prendere in esame le sue istituzioni e le sue leggi saviissime, non meritò il castigo di stare sotto un provvisorio il quale la priva di quei benefizi che tutte le altre provincie sorelle da qualche tempo a questa parte si godono.

Adunque io toscano, io conoscitore dei pensieri de'miei concittadini, io che vengo da giorni da quella provincia, io che ho potuto ascoltare i desiderii di tante persone, io che mi sono trovato presente a tutte le votazioni, che ho udito tutti i sentimenti che erano unisoni; io mi permetto, o signori, in questo giorno di esprimere questo voto qui nel pubblico Parlamento, e mi permetto di rivolgere le mie parole all'onorevole presidente del Ministero ed agli altri suoi onorevoli colleghi, affinchè vogliano darci il conforto e la consolazione di una risposta che possa appagare nel tempo stesso noi rappresentanti, e quelli i quali ci hanno inviati in questa rispettabile Assemblea. (*Bravo! Bene! — Applausi dalla galleria*)

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per l'interno.

GRIMELLI. Domando la parola.

FARINI, ministro per l'interno. Ho sentito che si è domandato la parola; se qualcuno vuole ancora trattare questo argomento, allora io risponderò dopo.

GRIMELLI. Io accetto il favore. (*Movimenti*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Vuole trattare lo stesso argomento?

GRIMELLI. No; ho da fare una comunicazione relativamente al collegio di Carpi. (*Mormorio*)

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole deputato Massei, nel riconoscere i benefici dell'unificazione politica compiuta colla monarchia costituzionale nostra, lamenta che manchino ancora quelli dell'unificazione amministrativa; e nota eziandio che la Toscana non gode ancora tutti i benefici dell'unificazione politica, accennando come, a parer suo, non siano ancora in atto le leggi che guarentiscono l'integrità delle prerogative e franchigie costituzionali.

Ora, a me pare non potersi mettere in dubbio che, compiuta l'unificazione politica, lo Statuto, con tutte le leggi fondamentali che lo esplicano, debba aver piena ed immediata applicazione. Così non par dubbio a me, che le leggi che regolano la libertà della stampa, il diritto di associazione e tutte le altre che, come diceva, recano ad effetto i principii dello Statuto, si debbono tener in atto fin dal giorno che il decreto d'unione ha ricevuto la sanzione.

Per ciò che riguarda la legge sulla guardia nazionale, io

penso pure che debba, come prima si possa, venir applicata quella che regge le altre parti della monarchia. Se non che mi periterei a provvedere in modo repentino al mutamento dell'organizzazione di questa importante istituzione. Perciò spero che l'onorevole interpellante confiderà nella sollecitudine del Ministero di fare, come prima si possa, gli studi e le preparazioni necessarie, affinchè la legge della guardia nazionale possa venir in atto nelle provincie toscane, non privando intanto il paese del beneficio di quella che il Governo ha sapientemente ordinata e disciplinata. Quanto alle esplicazioni che egli ha date delle parole del discorso della Corona, il Governo non può che convenire nelle medesime, essendo manifesto come il Governo abbia e volontà e debito di fare, come prima si possa, non solo l'unificazione politica, ma eziandio il pareggiamento in tutti quegli altri ordini e quelle altre leggi, le quali però non portino una privazione alla Toscana di quegli ordinamenti e statuti che giustamente egli lodava, e che sono universalmente lodati non solo in Italia, ma fuori.

Con queste poche parole io spero di aver risposto all'interpellanza dell'onorevole preopinante.

Mi rimarrebbe a dire di quella legge eccezionale, che egli intitola legge di sospetti; egli non ha affermato che sia tuttavia in vigore; se io ho ben capito, l'ha posto in dubbio. A me pare d'altra parte certo che sia stata abolita; nondimeno su questa il Governo piglierà delle informazioni: e certo il Governo, che vuole la più schietta applicazione della libertà, non vorrà permettere che con una legge eccezionale siano violate quelle guarentigie che lo Statuto assicura a tutti i cittadini.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Grimelli.

GRIMELLI. Qual deputato dell'Emilia e come mandatario fedele de' miei elettori nel Modenese, io debbo qui pigliare la parola a nome degli elettori stessi che all'unanimità mi affidarono il mandato di sedere non indarno in questo primo Parlamento nazionale italiano. Di tal guisa io debbo qui dichiarare solennemente e per unanime consenso del mio collegio elettorale la più compiuta adesione e la più fondata fiducia nella politica dell'attuale Ministero, tanto per ciò che riguarda l'annessione delle nuove provincie italiane al Piemonte, quanto per ciò che s'attiene agli aggiustamenti della frontiera prettamente e propriamente italiana colla Francia nostra alleata ed ormai solidaria della nostra nazionalità ed indipendenza. In pari tempo tengo pur debito di dichiarare in cospetto di questo stesso Parlamento al Ministero che le provincie modenesi quanto sono lungi da quel gretto municipalismo che mette a brani sterilissimi la nazionalità, altrettanto bramano e per quanto è in loro reclamano possibilmente le onorate loro tradizioni scientifiche universitarie, nonché giudiziarie tribunalizie. E a queste brame e sollecitudini, che sono comuni ad ogni classe tra noi, aggiungerò eziandio le personali mie istanze più fervorose con quella stessa leale affezione costante ed irremovibile che professai ognora per un Governo nazionale italiano, quale sorse e rifulge finalmente pel senno e pel valore dell'impareggiabile nostro Re Vittorio Emanuele, in felice alleanza imperiale e provvidenziale. (*Movimenti diversi*)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Invito i signori relatori sopra le elezioni a venire alla ringhiera.

CASTIGLIONI, relatore. Per incarico del V ufficio ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Ugine.

Il collegio di Ugine, composto della sezione principale di Ugine, di una di Faverges, e di due di Beaufort, conta 1273 elettori iscritti.

Comparvero a votare 342 elettori. Il signor Blanc Maurizio di Faverges ottenne voti 183, il signor De Lachenal Ambrogio voti 135, il signor De Lachenal dottore voti 4.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto più del terzo dei voti degli elettori iscritti, l'ufficio, a tenore dell'articolo 91 della legge elettorale, dichiarò doversi procedere al ballottaggio tra il signor Blanc Maurizio ed il signor De Lachenal Ambrogio.

Il signor Blanc ottenne voti 140, il signor De Lachenal Ambrogio voti 59, sopra 185.

L'ufficio proclamò deputato il signor Blanc Maurizio; e le operazioni essendo state regolari, e nessun reclamo essendo stato presentato, l'ufficio vi propone la convalidazione della elezione del deputato Blanc Maurizio fatta dal collegio di Ugine.

(La Camera approva.)

A nome del V ufficio debbo pur riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Luino.

Gli elettori iscritti in questo collegio sommano a 359. Accorsero a votare 313, non contando 4 voti dichiarati nulli.

Furono dati al signor Giuseppe Ferrari, pubblicista, voti 157, al signor ingegnere Giulio Sarti 94; gli altri si dispersero sopra 14 candidati. Fra i 157 voti attribuiti ad unanimità dall'ufficio elettorale al signor Giuseppe Ferrari se ne contano 30 dei quali l'ufficio trasmise alla Camera i bollettini, non che fosse insorto alcun richiamo intorno alla votazione, almeno per quanto risulta dal verbale, ma perchè pare l'ufficio si facesse scrupolo di alcune variazioni d'indicazione che in essi si trovavano, e desiderasse che la Camera si rendesse giudice della loro validità.

La prima quistione della quale ha dovuto occuparsi l'ufficio si è se il signor Giuseppe Ferrari abbia raggiunto il numero legale dei suffragi. 157 voti formano la metà più un mezzo dei votanti. La giurisprudenza della Camera ha già stabilito in due altre Legislature che la maggioranza formata da una frazione sia sufficiente. Nel 1849, in occasione dell'elezione del signor Cuneo a Genova, fu computato un mezzo voto che egli aveva ottenuto più della metà dei votanti. Nel 1857 si computò un terzo di voto che il signor Jaillet di Albertville aveva raccolto più dei due terzi degli iscritti.

A fronte di questa maggioranza, determinata soltanto da una frazione, l'ufficio dovette ancora occuparsi dei 30 bollettini uniti al verbale. Fu opposta da qualche membro dell'ufficio la quistione di diritto, se cioè l'ufficio, dacchè si aveva la dichiarazione unanime dell'ufficio elettorale che proclama a deputato validamente eletto il signor Giuseppe Ferrari, potesse occuparsi di questi 30 bollettini ed esporsi ad una deliberazione, la quale forse annullava la proclamazione dell'ufficio elettorale. Ma l'art. 72 della legge elettorale dichiara apertamente che le difficoltà sono sciolte dall'ufficio elettorale semplicemente *in via provvisoria*, e che sta alla Camera decidere *in via definitiva*. L'art. 60 dello Statuto poi dice che la Camera sola è competente a giudicare dei titoli di ammissibilità dei suoi membri. Quindi non parve dubbio che la quistione di diritto fosse da sciogliere in favore della competenza dell'ufficio. Anzi parve che questo ne avesse il dovere; poichè se si erano sottoposti ai suoi occhi questi bollettini, era giusto che egli si facesse carico di esaminarli e di darne giudizio; tanto più che taluno avrebbe potuto credere che le osservazioni inserite nel verbale per difendere l'operato dell'ufficio, il quale omise la validità dei medesimi, fossero

state determinate da qualche richiamo di cui non esiste cenno nel verbale, ma che potrebbe essere stato presentato da qualche elettore.

I bollettini stati trasmessi alla Camera, e sui quali potrebbe cadere contestazione, sono così espressi:

Dieci bollettini portano l'indicazione *Dottore Giuseppe Ferrario pubblicista*; 2 signor *dottore Giuseppe Ferrario pubblicista*; 4 *Ferrario Giuseppe di Milano pubblicista*; 4 *dottor Giuseppe Ferrario pubblicista di Milano*.

Sono venti bollettini nei quali non v'è che lo scambio di Ferrario per Ferrari, ma le altre indicazioni, specialmente quella di *pubblicista*, mostrano che si debbono evidentemente attribuire al signor Giuseppe Ferrari.

Abbiamo poi altri dieci bollettini:

Uno *Ferrari Giuseppe*; 2 *dottor Giuseppe Ferrario*; 3 *Giuseppe Ferrario di Milano*; 3 *Ferrario dottor Giuseppe di Milano*; 1 *Giuseppe Ferraro*.

Il dubbio poteva cadere sopra queste dieci schede.

Osservò l'ufficio che non si doveva tener gran conto dello scambio del nome di Ferrario da Ferrari, qualora le altre indicazioni fossero sufficienti per far credere che il voto era stato dato realmente al candidato che fu proclamato eletto.

In appoggio di questa opinione, che l'ufficio aveva unanimemente adottata, furono al medesimo comunicati alcuni documenti.

Questi documenti sono: una fede di battesimo del signor dottore Giuseppe Ferrari, nella quale il parroco scrisse precisamente Ferrari; due passaporti austriaci rilasciati a favore del fratello di detto Giuseppe Ferrari, nei quali l'autorità austriaca scrisse Ferrario. Questo prova la facilità dell'errore nello scrivere piuttosto Ferrario che Ferrari.

Agitatasi la discussione sulla validità dei dieci bollettini, si esaminarono ad uno ad uno secondo la distribuzione loro e le diverse indicazioni. Uno dei membri dell'ufficio, mentre questo era molto in dubbio se dovesse ammetterli o non, e quali ammettere di preferenza, fece osservare che forse il signor dottore Giuseppe Ferrari era di Luino, e quindi era probabilmente conosciutissimo in quel paese, mentre non lo era altro dottor Giuseppe Ferrari o Ferrario; che l'elezione del dottore Giuseppe Ferrari era stata patrocinata da circoli elettorali e da giornali; che quindi non era dubbio che egli dovesse essere conosciuto dagli elettori almeno nella occasione della nomina; che tutti quei voti pertanto, i quali portavano dottor Giuseppe Ferrario od anche Giuseppe Ferrari, si dovessero ritenere attribuiti a lui, e che la qualificazione che mancava fosse considerata una semplice omissione degli elettori. Per queste osservazioni, e principalmente per quella che il dottor Giuseppe Ferrari fosse l'unico del suo nome conosciuto nel collegio, nella prima adunanza l'ufficio ammise l'un dopo l'altro come validi i bollettini a grande maggioranza. Ma giunsero da alcuni nostri colleghi, estranei all'ufficio, notizie diverse. Il giorno dopo si fece osservare che il dottor Giuseppe Ferrari non era altrimenti di Luino, ma era nato a Milano nella parrocchia di San Satiro nell'anno 1811, come rilevasi dalla fede di battesimo. Si notò che a Milano esiste realmente un dottore Giuseppe Ferrario e che è probabilissimo ch'ei fosse conosciuto a Luino.

Questo Ferrario è il fondatore dell'accademia fisio-medico-statistica, è fondatore e presidente del pio istituto medico di soccorso; è stato in sua gioventù medico condotto del paese di Rescaldina non molto lontano da Luino; è autore di molti opuscoli popolari che trattano del vaccino, del coléra, dei trovatelli. La sua istruzione sul coléra fu stampata e diffusa a molte migliaia d'esemplari nel 1855 e nel 1856.

È dunque presumibile che qualche elettore abbia potuto conoscerlo e votare in suo favore.

I membri dell'ufficio favorevoli all'approvazione di questi bollettini fecero osservare che si doveva tener conto di due fatti importanti: l'uno che l'unico candidato di questo nome presentato al collegio era notoriamente il dottor Giuseppe Ferrari; l'altro che l'ufficio della sezione principale unanimemente aveva creduto di riconoscere sufficientemente indicazione nei trenta bollettini che per noi possono essere considerati come contestabili, ma per l'ufficio elettorale nol furono punto. Quell'ufficio, mentre avrebbe potuto ardere quei bollettini nel proclamare l'elezione, non essendovi alcun richiamo, ha voluto procedere con un'imparzialità, spinta forse sino agli estremi, trasmettendo alla Camera i trenta bollettini su cui poteva nascer dubbio.

Si contrappose da qualche membro l'opinione contraria che in altre circostanze la Camera aveva proceduto altre volte molto severamente nel giudicare bollettini dati ad omonimi; ricordavasi, per esempio, che in un'elezione del deputato Carlo Demaria, perchè c'era una scheda che diceva solo: *dottore Demaria*, e perchè sapevasi che alla distanza di 50 miglia esisteva un altro dottor Demaria, quella scheda fu annullata, sebbene fosse notorio che il dottore Carlo Demaria era a tutta evidenza il candidato di Rivarolo Canavese.

Alle ragioni esposte in favore della validazione di questi dieci bollettini si venne finalmente nella seduta di ieri sera ad aggiungere che la Camera in questa verifica di poteri aveva dato prova di molta larghezza, e che quindi sapendosi che il Ferrari era l'unico candidato proposto nel collegio di Luino dai circoli elettorali e dallo stesso circolo locale, e riconoscendosi che il nome non era diverso nei bollettini dubbi, ma che trattavasi soltanto d'indagare se dovessimo noi addentrarci nell'intenzione degli elettori, oppure prendere alla lettera e severamente l'indicazione che i bollettini portavano, non credette la maggioranza dell'ufficio di trovare tutti gli estremi per annullare le schede in contestazione state attribuite al signor Ferrari Giuseppe. Quindi con nove voti contro sette decise di proporvi la conferma dell'elezione, cioè la ricognizione della validità dei bollettini contestati.

Presentavasi ancora un'altra obbiezione, che l'ufficio deliberò di lasciar da parte, ed era quella della naturalità.

Il signor Ferrari vive in Francia, e ha ottenuta la naturalità francese dopo che dal Governo austriaco nel 1841 ottenne lo svincolo della sudditanza austriaca. Ma si osservò che in Lombardia da 40 anni a questa parte non vi era più cittadino il quale avesse sicuro godimento dei diritti civili e politici. Sono tante e tante le storie delle nostre emigrazioni successive che non si può giudicare se veramente una emigrazione sia stata esclusivamente politica o no; e, ammesso anche che questa non potesse essere esclusivamente politica, non credette l'ufficio vostro che fosse questione da discutere se i diritti civili e politici siansi cominciati a godere in Lombardia dal momento in cui la rigenerazione nostra ebbe luogo e lo Statuto fu proclamato, o se debbasi rimontare ai diritti antecedenti, dipendenti da atti del Governo straniero. E però di tale questione l'ufficio stimò di non doversi occupare, nè doverne intrattenere la Camera.

Relativamente dunque alla prima questione, l'ufficio vi propone la convalidazione dell'elezione del signor Giuseppe Ferrari a deputato di Luino.

(La Camera approva.)

MARI, relatore. Primo collegio di Crema.

Il numero totale degli elettori era di 695, i votanti al primo scrutinio furono 628.

Il seggio elettorale ritenne che il cavaliere Stefano Jacini avesse riportato voti 303, che il conte Enrico Martini avesse ottenuto voti 288; e, poichè il conte Martini aveva avuto un mezzo voto soltanto oltre la metà, la maggioranza del seggio elettorale fu d'avviso che il primo squittinio non avesse dato valida elezione, e procedette al ballottaggio, non ostante la protesta della minorità. Nella seconda votazione il conte Enrico Martini ebbe 327 voti ed il cavaliere Stefano Jacini 17 soltanto, sopra 349 votanti, essendosi astenuti, da quanto sembra, quelli che avevano votato in favor suo nel primo scrutinio.

Prima di vedere se il seggio elettorale avesse bene o male opinato nella questione di diritto, l'ufficio nostro sentì la necessità di esaminare accuratamente, ad una ad una, molte schede contestate che erano state trasmesse alla Camera unitamente ai processi verbali. Da questo esame risultò che doveva detrarsi dalla totalità dei voti legittimamente dati una scheda che il seggio elettorale aveva riputato valida e che l'ufficio nostro giudicò nulla a termini dell'articolo 88 della legge elettorale, perchè vi era ommesso il nome proprio del candidato.

All'opposto ritenne l'ufficio che dovessero al numero totale dei votanti aggiungersi le schede che, a tenore del citato articolo della legge elettorale, contenevano una sufficiente indicazione della persona eletta.

Variò così il risultato numerico della prima votazione; ma non variò la posizione giuridica.

Il totale dei voti legittimi, secondo l'ufficio, è 613; e, siccome tra le schede dichiarate nulle dal seggio elettorale, ritenute valide dall'ufficio nostro, due ve ne erano da valutarsi in conto del cavaliere Jacini, esso avrebbe avuto 307 voti, e così sempre un mezzo soltanto oltre la metà dei suffragi legittimamente dati.

Debbo avvertire bensì che, tra le schede dall'ufficio riputate nulle, una ve n'era nella quale l'elettore, certo Giovanni Carelli, vi aveva scritto il suo stesso nome; e poichè l'elettore, non già all'occasione dello spoglio delle schede, bensì nell'atto stesso della votazione, come risulta dal processo verbale, aveva fatto conoscere d'aver scritto nella sua scheda il proprio nome, l'ufficio nostro credè che dovesse dichiararsi nulla, uniformandosi allo spirito, se non alla lettera, dell'articolo 87 della legge elettorale, che bene la Camera conosce e che io non istarò a leggere.

Ritenuto pertanto che nel primo scrutinio il cavaliere Stefano Jacini ebbe la metà dei suffragi, e più un mezzo voto, seppure così può dirsi, l'ufficio nostro opinò che si dovesse riconoscere valida fin da quel momento l'elezione del medesimo, e che non avesse potuto l'ufficio elettorale procedere alla seconda votazione di ballottaggio.

Diffatti la legge elettorale, nell'articolo 89, se bene rammento, non istabilisce che per la validità dell'elezione occorra che l'eletto riunisca la metà dei voti più uno; dice semplicemente, in genere, che deve riunire più della metà dei suffragi.

La precedente legge elettorale conteneva una disposizione identica a questa, e fu sempre intesa ed applicata nel senso proposto dal nostro ufficio.

Fra i componenti l'ufficio non pochi avevano preso parte alle precedenti Legislature, e ne rammentavano gli esempi. Altri ne ha rammentati il relatore che mi precedette. Quindi non intendo abusare della benignità vostra, o signori, ripetendovi di nuovo e quelli già ricordati dal preopinante, e quelli che ci rammentavano i nostri onorevoli colleghi nell'ufficio.

Concludo senz'altro proponendo alla Camera che essa riconosca e dichiari valida, fin dal primo scrutinio, l'elezione del cavaliere Stefano Jacini nel primo collegio di Crema, e nulla e come non avvenuta la seconda votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti le conclusioni dell'ufficio VII.

Dall'ufficio è stato proclamato deputato il conte Martini...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. L'ufficio del collegio elettorale ha proclamato deputato il signor Martini; e le conclusioni dell'ufficio VII si dividono in due parti: in primo luogo l'ufficio dichiara valida la prima votazione fatta dal primo collegio di Crema, la quale sarebbe riuscita favorevole al cavaliere Jacini, ministro dei lavori pubblici; in secondo luogo dichiara come non avvenuta la seconda votazione, la quale sarebbe riuscita in favore del conte Martini. (*Movimento*)

Credo che tali siano le conclusioni proposte dall'ufficio.....

CABELLA. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CABELLA. Non fu mai posta in dubbio la validità della prima votazione, fu ritenuta valida anche dall'ufficio elettorale; la proposta dell'ufficio è che si dichiari eletto nella prima votazione il cavaliere Stefano Jacini a deputato di Crema, e nullo per conseguenza il ballottaggio.

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'ufficio elettorale ha ritenuto che nella prima votazione il candidato cavaliere Jacini non fosse riuscito deputato.

Metterò dunque ai voti le conclusioni del relatore dell'ufficio VII, il quale chiede la convalidazione della prima votazione fatta dal collegio di Crema, nella quale sarebbe stato eletto deputato il cavaliere Stefano Jacini, e per conseguenza propone l'annullamento della proclamazione fatta dallo stesso collegio nella persona del conte Martini.

Chi è d'avviso che s'abbia a convalidare questa elezione nel senso testè espresso, si alzi.

(La Camera approva.)

TEGAS, relatore. Collegio di Capannori.

Il collegio di Capannori è composto di 714 elettori iscritti; alla prima votazione si presentarono 244 elettori.

Il signor Meuron Napoleone ottenne voti 224, il signor conte Orsetti 5, l'avvocato Carlo Petri 5.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si dovette procedere al ballottaggio tra il signor Napoleone Meuron e il signor conte Orsetti, il quale fu preferito come maggiore di età al signor Petri, con cui aveva ottenuto ugual numero di voti.

In questa seconda votazione il signor Napoleone Meuron ebbe voti 87, il signor conte Orsetti 1.

A nome del IX ufficio vi propongo la convalidazione della nomina del signor Napoleone Meuron a deputato del collegio di Capannori.

(La Camera approva.)

2° collegio di Nizza.

Sono iscritti in questo collegio 1098 elettori; votarono al primo scrutinio soli 285.

Il signor cavaliere Carlo Laurenti-Roubaudi ebbe voti 273, il generale Giuseppe Garibaldi voti 1.

Non avendo il signor Laurenti-Roubaudi ottenuto il numero di voti prescritto, si dovette procedere al ballottaggio tra il signor Laurenti-Roubaudi e il signor Giuseppe Garibaldi.

Votarono in questo 137 elettori: il signor Laurenti-Roubaudi ebbe voti 129, il signor Garibaldi 4.

A nome del IX ufficio vi propongo di confermare la nomina a deputato del cavaliere Laurenti-Roubaudi.

(La Camera approva.)

Collegio di San Giovanni in Persiceto.

Gli elettori iscritti sono 544, e i votanti furono 253.

Avendo il signor dottore Massimiliano Martinelli ottenuto 256 voti, e così il numero di suffragi richiesto dalla legge, l'ufficio vostro vi propone la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

Collegio di Prato 1°.

Elettori iscritti 558; votanti 389.

Il signor Ermolao Rubieri ottenne voti 275; gli altri andarono dispersi sul dottore Antonio Giuliani che ne ebbe 50, sul signor Francesco Domenico Guerrazzi che ne ottenne 25, e su vari altri.

Il signor Ermolao Rubieri avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, si propone la convalidazione dell'elezione.

(La Camera approva.)

Collegio di Thonon.

Elettori iscritti 857; votanti al primo scrutinio 197.

L'avvocato Giulio Beaurain ebbe voti 163, l'avvocato Enrico Fauraz voti 29; andarono dispersi 4 voti.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero richiesto dalla legge, si addivenne alla votazione di ballottaggio tra l'avvocato Giulio Beaurain e l'avvocato Enrico Fauraz.

In questa seconda votazione gli elettori presenti furono 401.

L'avvocato Beaurain ebbe voti 272, l'avvocato Enrico Fauraz voti 112.

Venne quindi l'avvocato Beaurain proclamato a deputato del collegio di Thonon, e il vostro ufficio per mezzo mio ne propone la convalidazione alla Camera.

(La Camera approva.)

Collegio di Rumilly.

Elettori iscritti 1287; votarono 522.

L'avvocato Giuseppe Ginet ottenne voti 294 e 12 l'intendente Dupraz.

Si dovette procedere alla ballottazione tra il signor Ginet ed il signor Dupraz.

In questa seconda votazione si presentarono 296 elettori.

Il signor Ginet ebbe 279 voti, il signor Dupraz intendente voti 15.

L'ufficio proclamò a deputato del collegio di Rumilly il signor Ginet.

Le operazioni procedettero regolarmente; se non che risulta dalle carte annesse a questa elezione di una protesta di uno che appartenne all'ufficio della presidenza, nella quale protesta, stata rimessa al Ministero dell'interno, si dice che alcuni comuni del mandamento di Seyssel furono imperfettamente avvisati del ballottaggio che doveva seguire nel giorno 29, e che quindi alcuni degli elettori di questo mandamento non poterono recarsi al luogo dell'elezione.

L'ufficio IX non credette che questa protesta fosse tale da dar luogo alla nullità dell'elezione; primieramente perchè essa non è confortata da veruna prova di fatto, secondariamente perchè risulta che il numero degli elettori di quel mandamento che si recarono alla seconda votazione è superiore ancora a quello che si presentò nel giorno del primo scrutinio. Quindi non è presumibile che un gran numero di elettori non abbia potuto pigliar parte a questa seconda votazione.

Per queste considerazioni l'ufficio IX vi propone che venga approvata l'elezione del collegio di Rumilly nella persona dell'avvocato Antonio Ginet.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Non essendovi più nulla all'ordine del giorno, sciolgo l'adunanza.

Avverto intanto i signori deputati di volersi compiacere di trovarsi negli uffizi questa sera per la nomina della Commissione delle petizioni alle ore 8.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Presentazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Verificazione di poteri.